

“LUOGHI DELLO SPIRITO: TRA QUOTIDIANITÀ E DESIDERIO DI INFINITO”

*Mons. Carlo Mazza
Direttore Ufficio Nazionale CEI per la
Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Premessa

Nel contesto fascinoso del “cosmo del turismo” esibito magnificamente alla BIT, questo nostro appuntamento annuale non può certo dimenticare l’immensa tragedia procurata dallo tsunami, che ha colpito intere popolazioni di ampie aree asiatiche. E’ per noi doveroso il ricordo delle centinaia di migliaia di vittime travolte dal cataclisma naturale e scomparse in una morte violenta e densa di mistero.

L’evento ci prende anche per i suoi riflessi in ambito turistico e ci costringe a profonde riflessioni sul nostro modo di fare vacanza e sulle talune conseguenze nefaste che si sviluppano nella società autoctona e sul territorio. E mentre volgiamo un pensiero orante alle persone scomparse, soprattutto i bambini, desideriamo esprimere un intenso auspicio, per quanto ci riguarda: che nella immediata e urgente ricostruzione dei centri urbani balneari si tenga in grande considerazione il rispetto e la salvaguardia di quei valori religiosi, etici e tradizionali che fondano la dignità delle comunità locali, delle culture e delle civiltà.

1. Nostalgia dell’anima

Dal volgere di fenomeni così conturbanti, dalle guerre terroristiche in atto e dalle complessive condizioni delle economie occidentali, siamo sollecitati ad un profondo ripensamento del nostro stile di vita. Così l’uomo contemporaneo, richiamato alla dura realtà, sta ritornando lentamente sui suoi passi. Immerso nelle sue contraddizioni, velato trasversalmente da delusioni e da fallimenti, incerto sul futuro, a volte anche impaurito da sensazioni di vuoto e di assurdo, sembra aver iniziato un viaggio a ritroso, alla ricerca di se stesso e della sua consistenza spirituale.

Questo “uomo”, che è rappresentazione simbolica di un vasto “noi”, avverte, a volte in forme controversie e contorte, un bisogno indefinito eppure insistente di “altro” rispetto alla “solita vita”, non priva di imbarbarimento e di vanità. Sente, scrutando nel profondo e oltre le incombenze quotidiane, di essere afferrato da una sorta di *nostalgia dell’anima*, quasi un recupero esigente dei valori spirituali.

In tal modo sembra vivere un paradosso di inquietudine, come di un patologico ripiegamento su di sé. E sta meglio solo se il suo pensiero in ricerca sfocia nell’acquisizione di un barlume di speranza che orienta il senso della vita. Dentro a questo “*pellegrinaggio dell’anima*”, del tutto personale, ritrova il gusto saporoso di scoprire, anzi di possedere uno spazio interiore, di avere ancora un’anima.

Non basta tuttavia rincorrere astrattamente un’anima. L’anima non consiste per se stessa. Domanda di diventare “esperienza”. E l’esperienza ha bisogno di “luoghi” e di persone che li abitano. Non di un luogo morto, anonimo, privo di emozioni, ma di un luogo eloquente, gratuito, fascinoso, e dei “volti” accoglienti. Si chiede di abitare un

luogo forte e mite, capace di interloquire con la propria intimità, capace di penetrare nel recinto inviolabile della coscienza, capace di donare sicurezza.

Osservando atteggiamenti diffusi e analizzando le motivazioni anche interne al movimento turistico, appare ritornare una tendenza: che sia lo spirito a dettare l'ordine del giorno della propria inquieta esistenza, quasi a segnalare un cambiamento di rotta nelle vicende della quotidianità.

2. I “luoghi” segni del divino

Sotto la potenza evocativa di un luogo di carattere sacrale e nella penombra della coscienza, gli uomini e le donne di oggi, trasversalmente all'età, “mangiati” come sono dal tempo, gradualmente riassaporano e riconquistano la loro identità e la loro dignità. Per questo si comprende come la forza del luogo sta in ciò che ingenera nell'uomo, ma anche in ciò che lo distingue da ogni altro luogo. E la sua differenza specifica richiama l'essenzialità originale dell'anima, la sua unicità, il suo essere disarmata di fronte agli eventi del mondo e della vita personale e sociale.

Così accade che tanto incisiva e possente è la “forma” del luogo da decidere della sorte dell'anima. Perché le pietre sudanti di storia che caratterizzano quei luoghi, diventano custodi-testimoni di eventi arcani, diventano fonte di emozioni profonde che “sollevano” i coperchi dell'anima e liberano energie sopite. Tale specificità potenziale del luogo dischiude all'uomo la sua dimensione interiore che tendenzialmente è lasciata nella negligenza.

Uscito senza volto e senza appartenenza dalle “*folle solitarie*”, che generano smarrimento e perdita di orizzonte, l'uomo usurato da se stesso, dalla fatica delle relazioni e della precarietà degli affetti e delle imprese sociali, si rimette “*sulle strade dell'anima*”¹ alla ricerca di autenticità, di sincerità, di trasparenza con se stesso, di riposo acquietante dedicato alla contemplazione, alla preghiera, alla gratuità².

Non è un caso che quel luogo, ricercato e ritrovato, si qualifichi come “*luogo sacro*”. Ed è sorprendente costatare nell'uomo profano e secolarizzato, sovente agnostico, il prevalere incontenibile della “tentazione” di camminare verso un luogo sacro, proprio là dove si è rivelato un salto di razionalità causato dall'accadere di un evento “trascendente”. Quello stesso evento, identitario del luogo, avviene ora nel mistero del cuore umano e coincide, in forma simpatetica, con il “carisma” dello stesso luogo sacro, meta di visite inconsuete.

Se dovessimo estrinsecare una definizione di “*luogo sacro*” in relazione alla sua identità, non potremmo non richiamare la sua origine. Infatti i luoghi diventano “sacri” per l'evento di fondazione riferito ad un fatto razionalmente inspiegabile accaduto in un paesaggio del tutto confacente. La loro “sacralità”, oggi del tutto rivalutata da un desiderio di conoscenza e da un bisogno di memoria sociale, viene accolta e venerata in base alla testimonianza dell'evento fondativo, riconosciuto dalla devozione pubblica e dall'autorità religiosa. Su quell'evento infatti si è densificata una tradizione di fede popolare costituita da una stupefacente somma di credenze, di linguaggi oranti, di devozioni, di voti testimoniati e tramandati.

All'interno di queste strutturazioni tradizionali si svolge la filigrana della storia attuale dei nostri santuari disseminati sul territorio e si attua la trama del processo di conversione di molti pellegrini e visitatori. Poiché un luogo non si inventa da sé, esso

¹ Cfr. Carlo Mazza (ed.), “*Sulle strade dell'anima. Per un turismo dal volto umano*”, ed. San Paolo, Milano, 2004.

² Cfr. CEI, Nota pastorale, “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*” (30 maggio 2004), n. 9.

prende forma dalla genialità umana, dalla permanenza prolungata di pellegrini, dall'invenzione artistica ispirata dalla fede e intrisa di fede.

Così un "luogo sacro" viene "maggiorato" dalla mano dell'uomo. Lungo il tempo e nel tempo presente quel "luogo" di fatto crea "cultura", suscita "racconto", produce "narrazione", custodisce "miti", tramanda "leggende", si avvolge di "aureole" tale da costituire un "mondo" alternativo alla vita quotidiana. Conseguentemente si promuove la semplificazione della perdurante complessità caotica e debordante indotta dai cambiamenti sociali per conformare un'essenzialità di vita più leggera e liberante.

3. I "luoghi dello spirito"

La riscoperta dei "luoghi dello spirito" – come le abbazie, i monasteri, gli eremi, i santuari – nella vicenda della postmodernità porta a considerare, come s'è detto, il valore riconosciuto di un luogo per la sua valenza di comunicazione, di rivelazione, di spazio interstiziale tra la fatica di vivere e il non-senso di un vivere senza anima. Sotto questo profilo il luogo garantisce una parola di verità veicolata da una storia convincente.

Lo spirito umano vi si trova accolto in uno spazio amato e da qualcuno in attesa di lui. Ciò induce una soddisfazione che dilata e inebria il cuore. Quanto accade ci convince più adeguatamente che oggi lo spirito umano ha bisogno di luoghi riservati, denominati, fatti su misura di sé, carichi di "*appeal*" sensitivo ed emotivo, lontani dalle tensioni competitive e dai conflitti.

La ragione del loro attuale successo consiste nel fatto oggettivo che un luogo "sacro" genera un processo di identificazione evocativo di "memorie" e un "distanziamento" dalla realtà effettuale. Avviene che ci si immerge in un flusso ricco di magnetismo spirituale che interpreta storie vitali, testimonianze di vita alternativa, risoluta, donata, trasfigurata, capace di raccogliere l'uomo nella sua realtà e di custodirne i segreti dell'anima.

Così un "luogo dello spirito" risponde a istanze di autenticità e di individualità, illumina gli aspetti più reconditi dell'esperienza personale, concede una tregua alle passioni, apre gli orizzonti del cuore e della mente su altri scenari, riconcilia con la vita e con le strettezze dei bisogni insoddisfatti.

Di fatto il "luogo sacro" esercita un "fascino" non riscontrabile altrove, un'attrattiva irresistibile perché è denso di silenzio, di divinità non clamorosa ma in ascolto; perché promana un'energia "purificante" ed "esaltante"; perché avvolge come in un grembo materno e in modo imprevedibile le turbolenze del corpo e dell'anima, innestandosi nella trama della quotidianità, spesso dissoluta, insipida, sterile, vissuta dentro un materialismo indifferenziato e grigio.

Date queste convergenze, i "luoghi dello spirito" agiscono da "macchina rigenerante" di un uomo che, entrato vecchio e mortificato, esce con un volto nuovo, segnato dalla consolazione e dalla speranza, disponibile a vivere con più armonia interiore e con più flessibilità relazionale.

Occorre ancora non sottovalutare un'opportunità non secondaria. Questi "luoghi", in virtù della loro efficacia e della loro collocazione nel panorama ecclesiale, rappresentano una "novità" nell'orizzonte della coltivazione della fede e della formazione della coscienza cristiana. Considerato che i tradizionali luoghi della pratica di fede tendono ad essere marginali rispetto alle traiettorie della vita quotidiana, cioè

non idonei ad intercettare le “dissonanze” del cuore e le “sregolatezze” delle affettività, il “luogo dello spirito” diventa ancora di salvezza, spazio di riserva di Dio, dove l’uomo liberamente si consegna e si lascia plasmare dalla grazia.

Per questo e in un senso più profondo, il “luogo dello spirito” si allinea e si allea in modo singolare al *mondo del turismo* notoriamente avvinto dal “desiderio” di autenticità e di libertà. Nel movimento turistico infatti la dimensione di *desiderio* è preminente e rivela esserci un’empatia e una simpatia con le oscure ambivalenze dell’uomo moderno. Proprio in virtù della sua polivalenza di significati e di funzioni e della sua identità, il “luogo dello spirito” è in grado di concedere spazio alla libertà individuale; si associa al sentire anodino di persone abituate a vivere con uno stile di vita autonomo, svincolato da abitudini e da regole rigide; corrisponde alle esigenze nascoste nel desiderio umano.

4. Il “desiderio” tra la terra e il cielo

D’altra parte si comprende come nel “luogo dello spirito” prevalga il desiderio nel suo dilatarsi a tutto campo e nel suo essere vitalità in emozione, in movimento. Il desiderio tende verso l’alto e prende dimora in un luogo “alto” come appunto il santuario. Di fatto l’uomo religioso secolarizzato, nel suo rincorrere una via di salvezza, insegue in prima istanza il desiderio del cuore e solo secondariamente l’intelligenza della fede.

Il “desiderio”, etimologicamente, appartiene infatti al mondo celeste o meglio alle “*stelle*” (“*de-sidera*”) come luogo di pienezza e di estraneazione dalla terra. E’ vero, il “cuore” vola in alto. Ma è proprio nel cuore umano, abisso insondabile e indecifrabile eppure attraentissimo, che abita il desiderio come tensione al trascendimento di sé. Per questo il desiderio è un’energia che scuote, avvince e turba, come di un sogno imprevedibile che si distende negli orizzonti segreti della coscienza, in una immaginata prospettiva di rigenerazione e di catarsi. Non è forse vero che le sotterranee spinte al viaggio, anche culturale, nascono sovente da un cuore in rivolta rispetto alle avviliti condizioni della propria quotidianità?

Così il “luogo dello spirito” può diventare il “*luogo del cuore*” come il “*luogo del cielo*”, dove il desiderio, sviluppandosi nei recessi più intimi dell’uomo e anelando alla pura e soavissima bellezza, trascende la durezza della vita, superando e vincendo le dissipazioni e le miserie dell’esistenza. Infatti non è forse il desiderio che tende verso ciò che è oggetto perspicuo dell’anima, cioè la felicità? In questo senso i “luoghi dello spirito” adempiono la soddisfazione del miglior desiderio e la sua interna tensione alla pacificazione del cuore.

Esiste ancora una condizione dell’anima che va giustamente annotata. La variabilità e la volubilità dei desideri trovano nei “luoghi dello spirito” una sosta, invocano una necessaria stabilità. Il monito antico “*siste viator et suspice*” torna ad essere attuale. Al *viator* è detto: “Fermati un po’ e rifletti, osserva, supplica”. E’ una forma invitante alla pausa meditativa che conduce ed eleva l’anima a Dio.

Allora se la “tempistica” del nostro tempo è vorace, trascina lo spazio nel gorgo del tempo e lascia l’uomo come “sospeso” in una velocizzazione folle, decisiva appare l’intenzione di riportare l’uomo alla sua condizione originaria, in un luogo dove ritrovare equilibrio, bilanciamento e “lentezza” ... stando fermo e in silenzio. Così il

desiderio di pace, di leggerezza, di purezza viene soddisfatto e placato nel sostare in un “luogo dello spirito” dove il tempo “si è fermato” e lo spazio dilata l’anima verso orizzonti infiniti.

Conducendo l’uomo dalla terra al cielo, i “luoghi dello spirito” insediati sul territorio disegnano una “*geografia sacra*” che tanto ha contrassegnato lo sviluppo della vita cristiana. La tradizione religiosa e la devozione popolare da sempre hanno saputo punteggiare di “*segni*” significativi le strade dell’uomo, tracciando una sorta di “*segnaletica spirituale*” sul territorio, quali piccole luci sul cammino dell’uomo.

I tanti Santuari, mariani e non, dedicati ai viandanti, ai “pellegrini”, ai passanti, rivelano che nell’uomo sussiste il bisogno del sacro e indicano un preciso riferimento trascendente. Vi è sempre sotteso una sorta di “filo rosso” che testimonia le incertezze della vita, il desiderio di abbandono a Dio, la convinzione della perenne fragilità, precarietà e transitorietà della vita umana.

5. Il compito della Chiesa

Di qui si evidenzia il *compito pastorale* della comunità cristiana. Esso si polarizza nel coltivare i “luoghi dello spirito” perché siano resi accoglienti, aperti, suggestivi dalla presenza di persone dotate di “sapienza del cuore”, animate di “calore culturale”, cioè attrezzate di antenne sensibili alle variazioni dell’anima e alle differenze di attese nelle persone che vi giungono. Urge dunque da parte dei responsabili pastorali una più pertinente e intelligente presa di coscienza delle potenzialità che i “luoghi dello spirito” determinano al fine di edificare un “nuovo umanesimo” e di procedere verso una “nuova evangelizzazione”.

Dato l’incremento a dismisura del movimento di pellegrini e di semplici turisti verso i “luoghi dello spirito”, oggi la Chiesa avverte con più acutezza i problemi connessi che interrogano la coscienza ecclesiale e i singoli cristiani. Per questo viene raccomandato di privilegiare la *custodia amorosa* dei luoghi sacri quali “*punti fissi*” di riferimento devozionale e sacrale, di incentivare la loro efficiente manutenzione e la costante disponibilità per i viaggiatori e turisti.

Tale cura pastorale, benemerita e generosa, va integrata con un rinnovato slancio missionario. La comunità cristiana non esaurisce infatti la sua “*potentia evangelica*” nel servire “chi viene”, ma è profondamente sollecitata a proporre con coraggio la fede cristiana a “chi passa”, a chi “si muove” sul territorio, assecondando la parola dei Vescovi che invitano le comunità cristiane ad “assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime”³.

Conclusioni

I “luoghi dello spirito” stanno al centro di un “nuovo umanesimo religioso”, forse di una nuova stagione “mistica”. La loro ripresa esprime un indicatore di tendenza che rivela sì un affanno esistenziale ma anche una ricerca di contatto autentico con la verità di Dio, cercato “a tentoni” ma non senza efficacia di volontà.

L’affanno esprime un disagio, un malessere, ma rimanda anche ad un’esigenza di liberazione e di vita pacata. La verità di Dio rivela un anelito che combacia con il

³ Cfr. CEI, Nota pastorale, “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*” (30 maggio 2004), n. 9.

timore contratto dal pensiero del senso ultimo della vita presente e del proprio personale destino.

Affanno e verità costituiscono la seducente dialettica della vita moderna, come un impasto controverso, e imprimono forza al desiderio di spiritualità e di santità che nei “luoghi dello spirito” si attua nelle forme più sorprendenti e innovative, segno della presenza operante dello Spirito Creatore.